

SALVADOR

# Ucciso e gettato nei rifiuti giornalista Usa scomparso

John Sullivan, 26 anni, era arrivato due mesi fa per un'inchiesta sulla situazione politica I genitori, assieme ad un parlamentare, lo hanno ritrovato orrendamente mutilato

SAN SALVADOR — Il suo corpo mutilato era in una discarica di rifiuti, gettato, assieme a decine di cadaveri, da una di quelle «quadre della morte» che nel Salvador tutte le notti sequestrano, torturano, massacrano. Si chiamava John Sullivan, era un giornalista americano di 26 anni, nel tormentato Paese del Centroamerica era arrivato, inviato dalla rivista «Hustler», due mesi fa, il 28 dicembre. Ma era scomparso ben presto, poco dopo aver cominciato a raccogliere materiale e testimonianze per i suoi articoli sulla situazione politica del Salvador.

I familiari hanno avuto invano notizie rassicuranti, poi, insieme ad un parlamentare Usa, Robert Torricelli, sono andati in Salvador. Una ricerca lunga, dolorosa, magari piena di speranze, fino alla scoperta finale: John Sullivan, certamente deve aver visto, saputo, scritto, o solamente pensato qualcosa che non faceva comodo al regime. Quanto è bastato per un'eliminazione sommaria, che in Salvador fa parte dell'agghiacciante pratica quotidiana. Anzi, man mano che la guerra di liberazio-

ne, condotta dai guerriglieri del Fronte Farabundo Marti, ottiene nuovi successi contro un esercito debole e diviso, man mano che l'adesione popolare diventa schiacciante, la pratica della repressione, del sequestro, della tortura si fa più frequente, ultimo tentativo di incutere terrore, di bloccare la ribellione di popolo.

Al giovane giornalista non è dunque bastato essere statunitense, cittadino di un Paese il cui governo appoggia il regime di Magaña, al quale fornisce armi, consiglieri, militari, appoggi in denaro, per via bombardamenti contro la guerriglia. E al suo genitori, al loro accompagnatore autorevole, il passaporto Usa è servito solo per essere ammessi ad un viaggio all'inferno. Fino ad un cadavere mutilato, gettato fra i rifiuti. Ora, mentre attendono ancora la restituzione del corpo, hanno deciso di accusare ufficialmente il governo salvadoregno della morte di John Sullivan. Non disgrazia, non errore, non scambio di persona, ma assassinio, esecuzione sommaria, simile a quelle di centinaia

di salvadoregni. Il parlamentare che ha accompagnato i familiari di Sullivan, Robert Torricelli, ha dichiarato, appena tornato a New York: «Il corpo del giornalista era in un luogo di scarico dei cadaveri, dove le "quadre della morte" di destra lasciano il lavoro compiuto la notte precedente».

Accuse, inchieste, richieste di un cadavere che tarderà abbastanza da impedire un'autopsia sicura, sbrigative spiegazioni, neghi, accreditate da autorevoli diplomatici Usa di stanza in Salvador: non v'è dubbio, è un copione. Sembra proprio quel «Missing», film-demenza di Cosentino, che agli americani e non solo a loro, ha di recente raccontato la storia di un padre americano che parte alla ricerca del figlio «stato caldo», scomparso nel Cile di Pinochet. E, gettato fra i rifiuti, un morto che lui solo crede vivo, perde ad una certezza e incrollabile fiducia nella grande democrazia del suo Paese, nelle rassicuranti verità su ordine e legalità contro i sovversivi. Dal Cile al Salvador, dal film alla cronaca, e in una discarica di rifiuti, un cadavere vero, fra tanti.

SPAGNA

## Continuano le polemiche sulla nazionalizzazione della Rumasa

# Gonzalez tratta con le banche



## Gli ex proprietari bruciano i documenti

Una denuncia dei sindacati - L'«associazione della banca privata» propone di acquistare le banche salvate con l'intervento pubblico

MADRID — L'espropriazione delle imprese della holding finanziaria Rumasa continua a essere la notizia del giorno in Spagna. Il numero delle imprese espropriate è di 128, dopo una retifica ufficiale al decreto legge di espropriazione che includeva tre imprese per errore, ma potrà aumentare con nuovi espropri, che verrebbero annunciati la settimana prossima nel corso del dibattito parlamentare su questo tema.

Secondo notizie di stampa e denunce fatte dal sindacato, nella notte fra il 23 e il 24 febbraio dirigenti della Ru-

masa hanno fatto sparire numerosi documenti riservati, portando via, bruciandoli o facendoli a pezzi. Le imprese d'altra parte, sotto l'amministrazione di un gruppo di funzionari nominali dal Stato ma con i loro dirigenti di sempre, funzionano normalmente, meno le 18 banche che riapriranno solo lunedì.

Il punto centrale della discussione sta nelle intenzioni del governo, nel sapere cioè se l'espropriazione di Rumasa, che salvo riserve sul metodo seguito o l'elemento di rito in favore dell'iniziativa privata, non ha provocato

scandalo, è il primo passo verso una politica di nazionalizzazioni, sia pure attraverso sistemi indiretti, come l'espropriazione forzata di aziende in crisi. Il problema riguarda soprattutto le banche. Non c'è dubbio infatti che il governo non ha la minima intenzione di tenerle in mano, ma di trasferirle alle imprese espropriate che certamente saranno restituite al settore privato, ma sulle banche può esistere qualche dubbio. Nel programma del partito socialista infatti figurava la possibilità di acquistare banche in crisi, cosa che avrebbe consentito allo

Stato di inserirsi con strumenti operativi in un settore dominato dall'economia privata.

Per questo Rafael Termes, presidente dell'«associazione della banca privata» si è affrettato a incontrarsi con il primo ministro Felipe Gonzalez, astenendosi in ogni modo dall'attaccare il governo. Anzi, Termes ha difeso la politica economica del governo socialista, ha definito «ragionevole» l'espropriazione di Rumasa e ha avanzato l'offerta dell'associazione di acquistare le 18 banche espropriate. Dopo l'incontro, Termes ha dichiarato di aver

avuto assicurazione da Gonzalez che il governo non vuole nazionalizzare queste banche e le cederà di nuovo al settore privato una volta «risanate». I sindacati però hanno già avvertito il governo che sono contrari alla restituzione al settore privato di imprese risanate con il denaro pubblico.

Il Banco De Espana ha raccomandato a tutte le banche di collaborare normalmente con le 18 banche del gruppo Rumasa, quando queste riapriranno lunedì mattina, evitando «misure restrittive» o cercando di attrarre clienti con la scusa di possibili rischi, quando al contrario lo Stato garantisce tutti i depositi nelle banche Rumasa. Il Banco De Espana lancerà anche una campagna radiotelevisiva per rassicurare i risparmiatori sulla assoluta mancanza di rischio per i loro depositi nelle banche di Rumasa ed evitare così eccessivi ritiri di fondi.

L'associazione della banca privata si è associata a questo passo del Banco De Espana, raccomandando a tutte le sue affiliate di agire nel senso indicato dall'Istituto di emissione.

Il governo intanto ha dato istruzioni agli operatori turistici di agire con normalità nei confronti della catena alberghiera di Rumasa e di rispettare tutti gli impegni presi con questa catena, che continuerà a funzionare con piena normalità.

Intanto, il presidente della holding, Jose Maria Ruiz Mateos non ha aperto bocca, secondo quanto assicurano i suoi familiari, sta chiuso in casa consultandosi con i suoi esperti, forse per tentare un ricorso per incostituzionalità contro il decreto legge di espropriazione.

Le reazioni dell'opinione pubblica sembrano d'altra parte in maggioranza positive sul provvedimento di sorpresa adottato dal governo, nonostante il tono aggressivo usato dalla stampa della destra. Il quotidiano conservatore di Madrid «El Es», scrive in merito, criticando il provvedimento e facendosi portavoce delle reazioni alarmiste: «Questo è l'inizio di un processo di nazionalizzazione a catena».

IRAN

## Violati i diritti umani Condanna del PCI

ROMA — La segreteria del PCI ha espresso in un suo documento la «più viva preoccupazione» per l'arresto, da parte delle autorità iraniane del compagno Nureddin Kianouri, Primo Segretario del C.C. del partito Tudeh e di numerosi altri dirigenti e militanti del partito. «Esprimiamo — si legge

nel documento — la più ferma indignazione condanna per le ripetute gravi violazioni dei diritti umani e di libertà di cui giungono di continuo allarmanti notizie dall'Iran. Tali atti persecutori contraddicono, tra l'altro, l'ispirazione originale e le speranze aperte, dal grande moto popolare unitario che provocò nel 1979 l'abbattimento del regime dispotico dello Sci».

«Al compagno Kianouri, ai compagni del Tudeh, come a tutte le forze colpite da provvedimenti repressivi, va la solidarietà del PCI e l'impegno perché siano ripristinati i diritti democratici e di libertà in Iran e la pace nazionale, perché l'indipendenza del paese, il progresso e la libertà possano essere opera degli iraniani stessi, dal quale dipende la salvezza del loro paese».

STATI UNITI

## È tornato Mc Carty? Bloccati tre film canadesi

NEW YORK — Il ministero della Giustizia statunitense ha bloccato tre documenti, prodotti in Canada, definiti «puramente propagandistici», perché «ostili alla libertà di espressione». I filmati (due sulla cosiddetta «Acid rain», la pioggia pericolosamente inquinata dagli scarichi atomici delle centrali industriali e uno contro la guerra nucleare, inclu-

so nei giorni scorsi tra i canadesi) all'Oscar) dovranno essere preceduti sugli schermi americani dall'avvertimento che si tratta di lavoro di agenti stranieri debitamente registrati.

L'iniziativa americana rischia di compromettere le già tese relazioni bilaterali con il Canada. A Montreal un portavoce del «Film Board» ha dichiarato che l'ente cinematografico si attiene alla decisione del governo USA e presenterà il ricorso giudiziario contro la decisione. Se la reazione della «Film Board» è contenuta per evitare la rottura delle relazioni commerciali, non lo è invece quella delle autorità canadesi. Il ministro della Difesa dell'ambiente, John Roberts, ha in particolare sostenuto che si tratta di una «stranissima interferenza nella libertà di parola». Diverse organizzazioni americane per la difesa dell'ambiente si sono unite al movimento di protesta contro il provvedimento abusivo quanto oltraggioso.

GUATEMALA

## Visita del papa: la guerriglia annuncia una tregua

CITTÀ DEL MESSICO — Le quattro organizzazioni guerriglieri del Guatemala hanno reso noto che sospendono le loro ostilità per una settimana in occasione della prossima visita di papa Giovanni Paolo II. In un comunicato diffuso a Città del Messico, il movimento che raccoglie i quattro gruppi guerriglieri in lotta contro il

governo del generale Efraim Rios Montt, si precisa che i combattimenti cesseranno tre giorni prima dell'arrivo del pontefice, previsto per il 6 marzo, e non riprenderanno prima di due giorni dopo la sua partenza. Gli osservatori fanno notare che è la prima volta nei vent'anni della loro esistenza che le organizzazioni guerriglieri guatemalteche proclamano una tregua. I ribelli del Guatemala sono circa 5.000.

Intanto, il governo militare guatemalteco ha deciso di prorogare lo stato d'assedio sul territorio per almeno tre giorni al 23 marzo prossimo. Il generale Montt ha annunciato che il 23 marzo, primo anniversario del colpo di stato che lo portò al potere, saranno promulgate tre leggi che costituiranno «la base per la democratizzazione del paese» e sarà revocato lo stato d'assedio (imposto il primo luglio 1982, e rinnovato di mese in mese).

MAROCCO

## Hassan II incontra il presidente algerino Bendjedid

RABAT — Il presidente algerino, Chadli Bendjedid, e Hassan II del Marocco si sono incontrati ieri in territorio algerino, in un villaggio di frontiera. Lo sfermano fonti attendibili. È il primo incontro tra i capi di stato dei due paesi dall'inizio del conflitto nel Sahara nel 1975.

ROMA — L'Italia parteciperà con diversi importanti progetti al nuovo piano di sviluppo del Marocco. Lo ha riferito, al termine dei lavori della commissione mista tra i due paesi, il segretario di Stato agli esteri del Marocco, Abdelhak Tazi. Il ministro marocchino ha anche annunciato che il capo della diplomazia di Rabat, Boucetta, verrà presto a Roma per informare il governo italiano e il presidente Pertini dei risultati del vertice arabo di Fez. Tra le iniziative che saranno discusse anche quella, imminente, di una «conferenza a sei» dei paesi del Mediterraneo orientale (Francia, Italia, Spagna, Marocco, Algeria e Tunisia) secondo una proposta avanzata recentemente dal presidente francese a Rabat. Il ministro marocchino ha anche espresso viva soddisfazione per i risultati del Consiglio palestinese ad Algeri.

MEDIO ORIENTE

## Piano Reagan Due scogli per un naufragio

Lo sciovinismo del premier Begin, il ricatto della comunità ebraica degli Stati Uniti

Del nostro corrispondente NEW YORK — Nel Medio Oriente la diplomazia americana ha prodotto il massimo sforzo di creatività: il piano Reagan per una sistemazione del più che trentennale conflitto tra israeliani ed arabi, attraverso il blocco dell'espansionismo di Israele e la creazione di una entità nazionale palestinese ancorché priva di autonomia politica, estera e militare e integrata nella Giordania di re Hussein per mezzo di una confederazione. In realtà, più che di piano Reagan si dovrebbe parlare di piano Shultz, il segretario di Stato che dallo scorso giugno, con tranquillo realismo, sta cercando di riparare i guasti che alla politica estera statunitense avevano provocato il nevrotico comportamento di Haig e certe improvvise sortite dello stesso presidente.

E tuttavia, proprio nella zona del mondo dove l'amministrazione Reagan ha sviluppato una iniziativa di lungo respiro, l'America fronteggia difficoltà originarie dal suo piano: il ricatto, quello stato di Israele, senza il sostegno economico e militare degli Stati Uniti non potrebbe sopravvivere. Come si è arrivati a questo paradosso? È un fatto che i rapporti tra gli USA e Israele hanno toccato il punto più basso dal 1956, quando il presidente Eisenhower, in un memorabile scontro polemico, costrinse alla ritirata i francesi, gli inglesi e gli israeliani che avevano invaso l'Egitto per rappresentarla contro la nazionalizzazione del canale di Suez. Con quella iniziativa furono gettate le basi della egemonia americana nel Medio Oriente e si stabilì quel rapporto speciale di alleanza che ha fatto di Israele il più munito avamposto militare americano, almeno fino a quando si sono ribaltate le parti e Washington è stata posta via via di fronte a fatti compiuti decisi a Tel Aviv, a prescindere dagli interessi peculiari degli Stati Uniti.

Il punto di svolta nelle relazioni israeliano-americane è il 1982 e, più precisamente, l'invasione del Libano, scatenata nel giugno. Fino ad allora, anche all'non sollecitati certo dagli americani e comunque non graditi, come il bombardamento del reattore nucleare irakeno del giugno 1981 e l'occupazione delle colline siriane del Golan del successivo dicembre, al di là delle deplorevoli verbalizzazioni, non avevano prodotto sostanziali cambiamenti nell'atteggiamento americano. Questa benevolenza, con il senno di poi viene attribuita in parte all'orientamento corrivo di Haig, in parte all'esigenza di arrivare comunque al completamento del ritiro degli israeliani

dal Sinai, previsto per il 25 aprile dell'82 sulla base degli accordi di Camp David.

Sta di fatto che la riconsessione del Sinai agli egiziani mise la parola fine a quella politica americano-israeliana che si fondava sul potere aggressivo dell'ipotesi di una pace basata sullo scambio tra territori e garanzie di sicurezza. Da quel momento in poi Begin, che aveva impiegato l'esercito per costringere i più renitenti coloni israeliani a sgombrare gli insediamenti nel Sinai, cessò di perseguire una strategia comune con gli Stati Uniti e cominciò a impostare un'altra, divergente: l'obiettivo principale del governo sionista non era più il baratto dei territori occupati per ottenere la pace da parte degli arabi, l'obiettivo essenziale diventava la distruzione della forza politica e militare dei palestinesi quale premessa indispensabile di un regolamento della vertenza arabo-israeliana.

Se si tiene presente questo dato importante si capiscono meglio i successivi sviluppi del contrasto tra Washington e Gerusalemme. A Washington non soltanto si interpretò il cessate il fuoco sul confine libanese negoziato dall'inviato di Reagan

Philip Habib come un primo passo verso un indiretto riconoscimento, se non dell'OLP, del problema palestinese. Ma Israele si muoveva in direzione del più ostinato, mescolando le promesse ingannevoli con la preparazione di un attacco militare in grande stile. Quando Reagan esprimeva il suo timore che la forza militare israeliana si scatenasse nel Libano, il premier sionista lo assicura che Israele non attaccherà, a meno che non venga provocata dai palestinesi, in loco o altrove. A giugno, il fermento dell'ambasciatore israeliano a Londra in un misterioso attentato terroristico offre a Israele il pretesto per bombardare per la prima volta la zona di Beirut e per una massiccia invasione militare che arriva fino alla capitale libanese. Eppure Begin aveva ufficialmente dichiarato che le truppe israeliane si sarebbero limitate a «ripulire» dal palestinese una fascia di soli 40 km, per proteggere il confine settentrionale di Israele.

Il seguito, dal martellamento di Beirut fino ai massacri di Sabra e Chatila, con l'altalenata degli interventi di Begin, ha descritto un esempio che la TV descrive-

va in tutto il suo orrore, ha messo gli americani di fronte a un dato politico che non avevano né previsto né messo nel conto: nel momento in cui, con il piano Reagan (pronunciato nel discorso del primo settembre) gli Stati Uniti constatarono che il nazionalismo palestinese restava un fattore formidabile nella zona e che il problema doveva essere risolto, l'instabilità politica e con una certa urgenza (sono parole di Joseph Sisco) gli israeliani cominciarono a mirare allo scopo opposto.

Il sabotaggio israeliano alle trattative per il ritiro delle truppe straniere dal Libano, così come la continuazione della politica degli insediamenti ebraici in Cisgiordania, a dispetto della richiesta di Begin, si inseriscono in questa «stessa» logica. La «svolta» israeliana ha visto gli americani impantanarsi nella impotenza, con il piano Reagan, si inseriscono in questa «stessa» logica. La «svolta» israeliana ha visto gli americani impantanarsi nella impotenza, con il piano Reagan, si inseriscono in questa «stessa» logica. La «svolta» israeliana ha visto gli americani impantanarsi nella impotenza, con il piano Reagan, si inseriscono in questa «stessa» logica.

Brevi

- Colloqui di Habib con dirigenti libanesi**  
BEIRUT — L'inviato presidenziale americano Philip Habib ha avuto una nuova tornata di colloqui con il presidente libanese Gemayel e il primo ministro Walid al-Fayyad per discutere l'entrata in ritiro delle forze straniere dal Libano.
- Nuovi attentati in Corsica**  
PARIGI — Una serie di tre attentati dinamitardi, non rivendicati, è stata compiuta nei pressi di Bastia, in Corsica settentrionale. Sono stati presi di mira bene privati e vite di cittadini francesi a Pietrangera e Pietrabugno.
- Una donna vicegovernatore in Cina**  
PECHINO — Il nuovo vicegovernatore di una provincia centrale cinese della Hubei è una donna, Luo Shufen, 49 anni. Nella nuova carica, scrive il «Giornale del Popolo», avrà la responsabilità dei dipartimenti scientifico e culturale della provincia.
- Inaugurata in Colombia riunione UNCTAD**  
CARTEGENA — Si è aperta con la riunione latinoamericana preparatoria della Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo (UNCTAD).

Aniello Coppola

**Autoexpert**  
occasioni selezionate e garantite

**12 mesi**  
Le vetture più selezionate, con un'età massima di 5 anni e accuratamente controllate da 49 servizi, sono coperte per le parti meccaniche dalla Garanzia Oro che vale 1 anno anche all'estero, e senza limiti di chilometraggio.

**6 mesi**  
Le autocassioni tra 6 e 8 anni di vita sono sottoposti anch'esse ai medesimi accurati controlli e sono garantite per le stesse parti, e senza limiti di chilometraggio, sia in Italia che all'estero, per 6 mesi.

**Tratto gratuito**  
L'usato Autoexpert è coperto anche da una speciale tessera che assicura, per 1 anno, il traino gratuito in caso di guasto e una vettura in sostituzione se il fermo macchina supera le 24 ore.

**KIT "td do"**  
E per chi cerca una «occasione» i Concessionari Autoexpert offrono, gratuitamente, una confezione completa e funzionale che consente a chi acquista di realizzare un efficace condizionamento estetico della vettura.

Il servizio «Pronto Autoexpert» è aperto 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno, in tutta Europa.

## Autoexpert: tutta l'esperienza dei Concessionari Alfa Romeo sull'usato di tutte le marche

Alfa Romeo